

Prefazione

Quando, tempo fa, Alessandro Montalto, autore di questo libro, mi contattò tramite mail chiedendomi se, come Presidente di Cimeetrincee, Associazione Storica che si occupa della storia della Prima Guerra Mondiale 1914–1918, fossi stato disponibile a scrivere una presentazione a questa sua ultima fatica letteraria, pur accettando ben volentieri e, lo confesso, sentirmi lusingato da tale richiesta, basata più sulla fiducia che sulla reciproca conoscenza, dato che gli unici contatti tra noi erano stati uno scambio epistolare tramite computer, immaginavo questo libro come uno dei tanti pubblicati quest'anno in occasione del Centenario dell'entrata in guerra dell'Italia, a fianco dell'Intesa, il 24 maggio del 1915, che, pur frutto di lunghe e minuziose ricerche, non riportano altro che la consueta cronologia degli eventi, le schede dei caduti del paese a cui il libro fa riferimento, a volte accompagnate da qualche foto recuperata presso le varie famiglie del paese, la foto del monumento ai caduti con l'elenco degli stessi e qualche altra nota a margine a completarne il libro.

Ovviamente, ricerche e relative pubblicazioni degne di rispetto e considerazione, se non altro per le motivazioni che le hanno ispirate e per il tempo e l'impegno spesi per la ricerca e la stesura da parte dei loro autori. Poi, invece, quando Alessandro mi ha inviato la stesura completa, in base alla quale avrei dovuto scrivere queste righe di presentazione, subito, la prima impressione, poi confermata dal proseguo nella lettura, è stata quella di trovarmi davanti a qualcosa che andava oltre la mera elencazione di nomi e dati recuperati nei vari archivi con la volontà ammirevole di non dimenticare coloro ai quali era dedicato il libro, ma un testo che non solo citava date, nomi, luoghi e eventi, ma che attraverso le storie dei singoli protago-

nisti, legate alla loro esperienza nella Prima Guerra Mondiale, l'autore fosse riuscito a raccontare la vita di un intero paese, come quello di Adernò, ora Adrano, in provincia di Catania, all'inizio del XX secolo.

Storie familiari e personali, aneddoti e racconti, raccolti da Alessandro nel tempo, con pazienza e passione e, soprattutto, con il desiderio che il sacrificio di quegli uomini semplici ma eroi loro malgrado, non venga dimenticato. Sapendo poi leggere tra le righe di questi racconti, possiamo inoltre cogliere come l'autore, man mano che raccoglieva queste testimonianze, ne venisse emotivamente coinvolto, sentendosi partecipe della vita e dei sentimenti che animavano lo spirito di quei suoi vecchi compaesani, durante la loro esperienza nella Prima Guerra Mondiale.

Troviamo tra le tante storie, il diario del "*monco Angelo*" che orgogliosamente scrive che "*... dal fucile austriaco e baionetta, non fui mai ferito, ma solo da un colpo di cannone*" che ovviamente secondo il suo metro di giudizio è una vigliaccata, ma che ciò nonostante lo lasciò "*meglio di come ero prima, soltanto mi manca il braccio destro fino al gomito*" e conclude con molta saggezza e forza di carattere: "*Beato chi campa, almeno racconterò qualcosa (...) Coraggio ovunque e avanti*".

E, ancora, la storia di Alfio La Spina che, emigrato in America, tornò in Italia per rivedere la propria madre morente e, al suo arrivo, appena sbarcato dalla nave che lo riportava in Patria, fu immediatamente fermato da un Ufficiale del Regio Esercito e spedito direttamente al fronte.

E come dimenticare la morte del soldato Alfio Castro che ogni mattina, pur in trincea e prima di essere ucciso da una granata nemica, la prima cosa che faceva era quella di radersi accuratamente davanti ad uno spezzone di specchio, piccolo e insignificante gesto ma che ci racconta il desiderio di questi uomini, costretti ad una vita a loro estranea e disumana, di voler mantenere i legami con la loro precedente vita

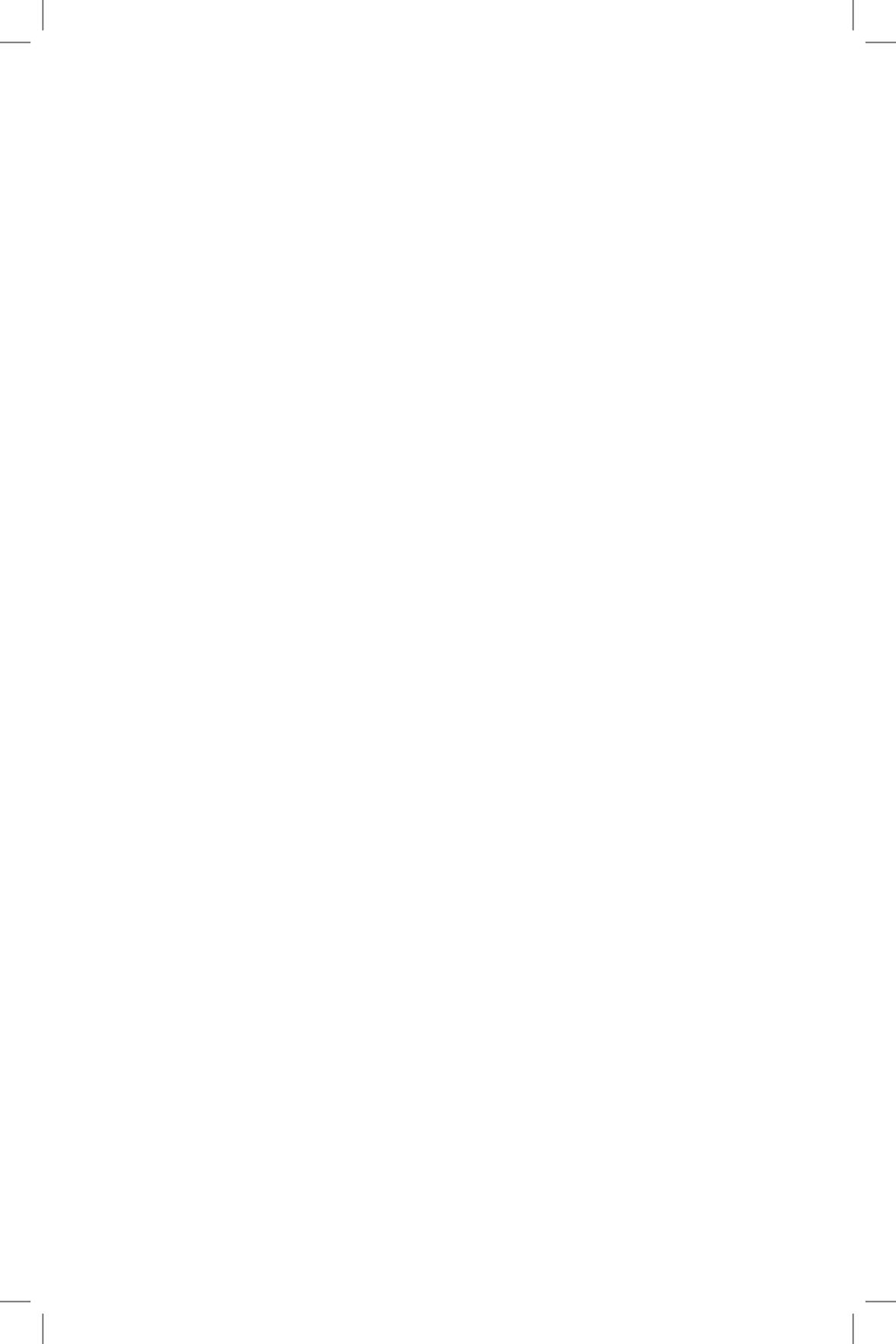
da civili; gesti che li facevano sentire più vicini alla loro casa e alle loro famiglie.

Storie che possiamo leggere come quadri di un'esposizione – non a caso, la stesura di questo libro è stata accompagnata da un interessante mostra organizzata sempre dall'autore sullo stesso argomento – nei quali, man mano che ci soffermiamo, i nostri occhi di uomini moderni possono ritrovare un tempo che ci sembra ormai lontanissimo e che ci raccontano di uomini di una volta, appartenenti ad una società e ad un'Italia che, forse, non ci appartiene più, ma che grazie a persone come il nostro Alessandro e, mi sia permesso, ad Associazioni Storiche come Cimeetrincee, il loro sacrificio non sarà mai dimenticato.

Per concludere, volevo citare le parole dell'autore ad incipit del capitolo *“Io, non canto!”* che mi pare riassumano bene il concetto che, secondo me, ha ispirato la stesura di questo libro:

“La storia dell'uomo è spesso costellata da semplici gesti che sanno di ardue gesta. E, delle volte, un'azione grondante di ostinato mutismo, rumoreggia di più al cospetto di una folta e gremita platea che si sforza di far primeggiare la propria voce”.

Daniele Girardini
Presidente dell'Associazione Storica **Cimeetrincee**



Uno stralcio dal diario

10 ottobre 2015, ore 23:00.

“Ho appena concluso la stesura del libro dedicato ai *ragazzi* di Adernò, oggi Adrano, paese presso cui dimoro e alle falde dell’Etna che, cent’anni fa, presero parte alla Grande Guerra. Questo mio testo vuol essere una stele, del tutto commemorativa celebrante un avvenimento storico e chi, soprattutto, l’ha vissuto in “prima linea”. Uomini divenuti, ahimè, caduti e dispersi o, diversamente, reduci e mutilati. Eroi!

Ho inserito quanto raccolto in circa un anno. Mi sono impegnato nel dare tanto un’impronta rigorosamente storica quanto gradevolmente narrativa. Nulla è partorito dall’immaginazione. Nell’agire da trascrittore di storie di uomini e vite d’eroi, ho soltanto voluto dare tinte e sfumature dalle differenti gradazioni, tendendo a coinvolgere la sfera percettiva dell’attento Lettore. Credo vi sia molto da (ri)scoprire e, al fine di affievolire la possibile gravità che può spesso dare un fiume di parole, tuttavia meno impetuoso di quello che fu il Piave circa un secolo fa, non potevo non intercalare foto e illustrazioni di fonte certa, alcune delle quali vogliono quasi urlare più di qualsivoglia verbo.

Ogni capitolo dà voce a un caduto o a un reduce, talvolta mutilato. Un diario di guerra, lettere e cartoline, fotografie e opere d’arte, aneddoti e reminiscenze, narrano tanto e irrompono prorompenti. Ciascuna storia, da me affrescata, altro non è che la vita d’ogni soldato d’Italia.

Questo mio testo conclude un progetto, iniziato il 24 maggio 2015 (data fatidica!) con la Mostra Commemorativa, da me realizzata e autofinanziata, in occasione del Centenario della Prima Guerra Mondiale, svoltasi fino al 07 giugno e oltre

nei locali dell'Associazione Nazionale, Combattenti e Reduci, Sezione Locale, "Domenico Sanfilippo" di Adrano. Oltre venti metri quadrati di pannelli espositivi indirizzati, anche e soprattutto, alle Scuole. Ho inserito nel libro tant'altro che non è stato possibile esporre alla mostra itinerante.

I cittadini della Adrano del 2015 hanno ben risposto ai diversi appelli e inviti del mio progetto al fine di rievocare i ragazzi dell'Adernò del 1915. E in tanti! Adrano che commemora Adernò! A tal riguardo, i ringraziamenti, a fine testo, ne danno conferma.

La mia mente non può non rimembrare una calorosa dimora di Adrano, in Via Cadorna (guarda caso). Circa trent'anni fa. Quando mio nonno Giuseppe raccontava di due suoi fratelli. Natale, reduce mutilato e, Carmelo, caduto a Caporetto. Al primo giorno della storica disfatta. Senza l'imprinting allora maturato, questo libro non sarebbe mai stato scritto.

E non sia mai meno il doveroso impegno d'ogni conazionale, a tutela della memoria di chi, versando il sangue o rinvenendosi fulmineamente monco di un arto, ha reso il più estremo servizio che possa mai tributarsi alla Patria!"

Alessandro Montalto

Nota

Ogni biografia è stata ricostruita sulla base tanto di documenti anagrafici e militari quanto di fotografie, testimonianze e aneddoti verbalmente tramandati, offerti all'autore durante il minuzioso lavoro di raccolta. Ci si è impegnati nel dar voce a ogni volto pur espletando una seppur minima selezione.

L'editore e l'autore si scusano del mancato inserimento o dell'assente citazione di cittadini dell'Adernò di cent'anni fa. Chiedono venia a chi, fra queste pagine, non reperirà il proprio antenato avviatosi alle trincee. Chi volesse, tuttavia, far dono di narrazioni familiari, documenti, fotografie, epistole e quant'altro possa immortalare il proprio predecessore, caduto, disperso, reduce o mutilato che sia, può benissimo inoltrare una e-mail all'autore (alessandromontalto23@libero.it). Nel caso in cui lo si reputasse opportuno, sarà premura di entrambi inserire quanto fornito, mediante le modalità considerate più adeguate, nelle eventuali successive edizioni.

Qualora si reperisse fra i tanti menzionati caduti e dispersi di Adernò, dagli estratti dell'Albo d'Oro, collocati alla fine del testo, un proprio antenato e si volesse sapere in quale Sacrario, d'Italia o d'oltralpe, riposi, scrivere a: onorcaduti@onorcaduti.difesa.it. Per saperne maggiormente su possibili riconoscimenti e/o onorificenze per meriti combattentistici, scrivere al Ministero della Difesa, Direzione Generale per il Personale Militare, III Reparto, Servizio Riconoscimenti e Onorificenze, Viale dell'Esercito, 186, 00146, Roma. Oppure, rivolgersi al Distretto Militare della relativa pertinenza territoriale.



Angelo Buscemi, Soldato del 146° Reggimento Fanteria.